



→ continua da p. 4

Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale

Riprendendo il brano del Vangelo ascoltato, va evidenziato come Marta e Maria non sono due figure contrapposte, ma due dimensioni dell'accoglienza, innestate l'una nell'altra in una relazione di reciprocità, in modo che l'ascolto sia il cuore del servizio e il servizio l'espressione dell'ascolto. Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti ansiosamente e affannosamente, perché non li ha innestati nell'ascolto. Il servizio necessita, dunque, di radicarsi nell'ascolto della parola del Maestro: solo in questo modo potrà davvero portare frutto e cogliere attese, speranze e bisogni. Questo terzo cantiere vuole, quindi, porre l'attenzione ai servizi e ministeri ecclesiali, per evidenziare la necessità di vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità, nasce dalla logica del "si è sempre fatto così", dal moltiplicarsi di attività e cose da fare, dall'efficientismo alle burocrazie ecclesiastiche, trascurando inevitabilmente la centralità dell'ascolto e delle relazioni. Il cantiere al contrario vuole rimettere al centro l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto reciproco, di cui molte sintesi hanno evidenziato una grande sete. In questo contesto, si incroceranno le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio "sacerdotale, profetico e regale". La domanda di fondo di questo cantiere sarà: come possiamo "camminare insieme" nel riscoprire la radice spirituale del nostro servizio? Ossia come possiamo evitare il rischio dell'efficientismo affannato, mettendo al centro le relazioni e non le cose da fare? Come coinvolgere le donne e le famiglie nella formazione e nell'accompagnamento dei sacerdoti? Quale spazio rivestono o possono rivestire nelle comunità cristiane le persone che vivono forme di consacrazione e di vita contemplativa? Queste saranno alcune delle domande a cui cercheremo di dare risposta insieme, partendo ed inserendoci nel contesto concreto della Chiesa di Trieste.

Paola Santoro

Il cantiere del rapporto tra Chiesa e città

La nostra città storicamente si configura come un *melting pot* di culture, gruppi sociali, pratiche religiose, fin dai tempi fiorenti dell'Impero austro-ungarico e della ricchezza commerciale, economica e culturale. Oggi la città è diversa rispetto a quel tempo, eppure ha mantenuto un'impronta plurale specialmente in campo religioso: non esiste in Italia un'altra città con una tale varietà di confessioni religiose, i cui templi si guardano l'un l'altro a breve distanza tra le vie della città e le cui comunità, anche se piccole nei numeri, si adoperano per mantenere accesa la fiamma della fede e del culto, trovando anche spazi

e tempi di condivisione ecumenica o interreligiosa. Negli ultimi decenni, inoltre, la città ha trovato anche spazi di nuovo sviluppo, in particolare nel campo scientifico, a cui Trieste offre centri di assoluto rilievo internazionale ospitando con amorevole cura donne e uomini di scienza che qui esercitano il proprio compito per il bene comune. Ebbene, in questi contesti la Chiesa ha avuto e continua ad avere un ruolo di interlocuzione, riflessione, approfondimento e confronto. Numerose sono state le iniziative liturgiche ecumeniche tra i cristiani cattolici e delle altre confessioni, nonché le iniziative anche culturali interreligiose. Negli ultimi anni, poi, si sono moltiplicate iniziative di grande rilievo sul tema del rapporto tra scienza e fede, cui la Chiesa ha dedicato una speciale attenzione per favorire la formazione e per superare certi preconcetti ancorati al passato. Questo cantiere si interroga e ci interroga sulle prospettive che la Chiesa incontrerà in questi tempi sfidanti: da una parte l'orizzonte ecumenico dell'*ut unum sint* che si sovrappone all'orizzonte a-religioso della società odierna; dall'altra lo sviluppo sociale che guarda ormai con sospetto sia la fede che la scienza.

Arturo Puccillo

Se l'obiettivo del secondo anno del Cammino sinodale rimane quello di irrobustire la capacità di camminare insieme, in una diocesi di frontiera come la nostra non possiamo non porci la domanda di ricercare nuove di interazione e di condivisione tra fedeli che da secoli fanno parte di due comunità linguistiche e culturali distinte, ma nello stesso tempo della stessa ed unica comunità ecclesiale. Naturalmente non è la prima volta che le due comunità si pongono questa domanda, ma la necessità della sua riproposizione si pone perché cambiano le circostanze storiche. Infatti, a differenza di venti o trenta anni fa, parliamo di due comunità che sono ormai entrambe parte integrante delle medesime strutture politico-amministrative, usano la medesima moneta, scambiano quotidianamente esperienze a livello economico, universitario, scientifico. E poi, il cammino non è più solo a due (italiani e sloveni, cioè le due culture autoctone) né limitato alle già menzionate comunità storicamente presenti a Trieste (serbi, croati, greci, armeni ecc). Ormai è un cammino polifonico che include anche coloro che nel nostro territorio trovano lavoro o rifugio. Questa polifonicità interroga anche la Chiesa e ci stimola a ricercare percorsi, proporre iniziative che includano tutti, ma che allo stesso tempo valorizzino la peculiarità di ognuno. La domanda di fondo che si pone nello spirito del secondo anno del Cammino sinodale è dunque quella di chiederci come il nostro camminare insieme può creare spazi di ascolto specifici per approfondire la conoscenza reciproca tra le culture che compongono la nostra comunità e che comporta per la Chiesa assumere questa attenzione.

Tomaž Simčič



La S. V. è invitata



Mercoledì 12 Ottobre 2022
alle ore 17.30

nella Sala Maggiore "Don Francesco Bonifacio"
dell'Associazione delle Comunità Istriane
di via Belpoggio, 29/1

per la presentazione del libro
di Mario Ravalico

CHE DIO CI PERDONI TUTTI
VITA DEL BEATO
FRANCESCO BONIFACIO

uomo di pace
e di perdono

Edizioni
Associazione delle Comunità Istriane

Intervengono

S. E. Rev.ma Mons. Giampaolo Crepaldi,
Arcivescovo-Vescovo di Trieste

il prof. Roberto Spazzali e il can. mons. Luis Okulik.

Introduce il Presidente dell'Associazione delle
Comunità Istriane
uff. m° dott. David Di Paoli Paulovich

Sarà presente l'Autore Mario Ravalico





REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA
"Io Sono Friuli Venezia Giulia"